

IL “MAOMETTO” E LA CHIESA DI S. VALERIANO A BORGONE

Il “Maometto”

Nel comune di Borgone di Susa, a circa 40 km da Torino e a metà strada tra la *statio ad Fines* di Malano di Avigliana e *Segusio-Susa*, in un'area boschiva su uno sperone roccioso in gneiss a ridosso di un massiccio montuoso che chiude sul versante nord la valle percorsa



sante, anche se di difficile lettura per il cattivo stato di conservazione risulta anche l'iscrizione presente sul timpano, già ritenuta illeggibile dalla storiografia locale degli inizi del Novecento, ma che da una analisi incrociata dell'originale e del calco sembra potersi interpretare come una dedica alla divinità da parte di un certo *Lucius Vettius Avitus*, forse l'omonimo personaggio che, in una dedica funeraria segusina, databile al II secolo d.C., conservata nel lapidario del Seminario Vescovile di Susa, dichiara di aver fatto preparare a sue spese il sepolcro del genero Marco Vettio Verino, centurione dei *milites statores*.

Tale datazione concorderebbe anche con i caratteri epigrafici dell'iscrizione del Maometto e in particolare con l'epiteto “*deo*” che accompagna il nome della divinità e che in ambito provinciale non compare nelle dediche sacre prima del quarto decennio del II secolo d.C.

Si verrebbe quindi a delineare, nella piena età imperiale, l'esistenza di un antico luogo di culto a Silvano, collegato alla funzione protettrice del dio in una zona dove sono documentate, oltre ad attività silvopastorali, anche attività di cava e miniera.



dalla Dora Riparia, sorge il monumento localmente conosciuto come il “Maometto”. Il toponimo, che contraddistingue l'intera regione e il rio che corre nei pressi sembra derivare proprio dalla particolare natura dell'opera, una edicola rupestre con all'interno raffigurato un personaggio a braccia aperte che la tradizione popolare ha voluto identificare appunto con Maometto.

Si tratta di un'edicola di cm 80 di altezza e 65 di lunghezza, scolpita a bassorilievo sulla parete rocciosa, a circa tre metri dal suolo. Molto rovinata dall'esposizione agli agenti atmosferici, essa rappresenta un tempietto con due colonnine ai lati, con capitelli e basi appena sbazzati, sormontate da un frontone leggermente aggettante. Nella nicchia interna è raffigurata una figura maschile stante, vestita da una corta tunica e un mantello, con entrambe le braccia sollevate verso l'alto e reggenti due oggetti di non facile identificazione (nella mano destra un oggetto sottile e ricurvo, nella sinistra uno tondeggiante), posta su una base parallelepipedica; in basso, alla destra del personaggio, si trova una figura animale identificabile con un cane. Questo elemento rappresenta un attributo proprio di una specifica divinità del *pantheon* romano: il dio Silvano, identificazione confermata dai due attributi che la figura maschile regge in mano e che andrebbero interpretati come un falchetto e una fronda. Interes-

La cappella di S. Valeriano

Nella frazione di S. Valeriano, a pochi passi dall'abitato, si trova l'omonima cappella, a pianta rettangolare e con una piccola abside illuminata da tre monofore. Per caratteristiche planimetriche e di tecnica muraria questo edificio trova confronti nell'architettura religiosa



di epoca romanica (XI-XII secolo). All'interno restano visibili le tracce dell'affresco presente nell'abside, con il Cristo Pantocratore benedicente.

La struttura è stata restaurata a partire dal 1970, dopo anni di abbandono che avevano causato addirittura la



crescita di un albero dentro la cappella, con enormi danni al pavimento e al tetto. Non ci sono tracce di arredi ma in alcuni documenti del 1700 si parla di tre statue dei santi Tiburio, Valeriano e Cecilia, di candelieri e di una croce.

Il Castlas

Borgone, che nel medioevo era costituito da due insediamenti (*Villa Nova* e *Villa Vetula*), conserva altre testimonianze architettoniche di quest'epoca, in particolare la torre in località Chiantusello. Essa sorge su un'altura, poco al di fuori dell'abitato di *Villa Nova*, e comunica visivamente con la cascina Roland di Villar Focchiardo e con S. Didero. Della torre, indicata nella cartografia settecentesca come *Castlas* o *Castellazzo*, non si conoscono notizie prima del Trecento; nel 1426 è citata nei documenti come *domus seu turris nobilis Philiponi de Barralibus de Secuxia*, indicazione che farebbe pensare alla destinazione dell'edificio come una casaforte a torre.

La torre di Borgone si presenta oggi mozzata superiormente, con una piccola porta d'ingresso e due finestre molto strombate; ha pianta rettangolare e una struttura muraria in ciottoli, di cui alcuni disposti “a spina di pesce”. Era divisa internamente da solai in legno, di cui rimane la traccia dei livelli, mentre all'esterno aveva camminamenti di ronda.